Il Sole 24 ORE DOMENICA

Data 26-10-2014
Pagina 27
Foglio 1 / 2

ELZEVIRO

Capitale umano: 4 priorità

Più autonomia locale alla scuola, spazio alla sperimentazione, accrescere il ruolo degli ITS, finanziare di più le lauree tecniche

di **Gianfelice Rocca**

Su «Domenica» del Sole 24 ore (pagina 23 del 12 ottobre) Ignazio Visco poneva il problema delle nuove competenze nel XXI secolo. Mi chiedo: quali cambiamenti compiere perché dalla diagnosi si passi alla terapia, e all'azione concreta?

Esiste una solida coincidenza di opinioni intorno ai settori da cui attendersi una crescita importante. Si tratta della *e-economy*, delle bioscienze, dell'*advanced manufacturing*: il primo ha registrato una crescita di addetti a tripla cifra da inizio secolo, il secondo a doppia cifra, il terzo registra comunque una crescita positiva, rispetto alla "vecchia" manifattura. L'industria oggi si basa su una duplicità di competenze. Da una parte, essa resta profondamente caratterizzata da una vasta base di competenze di tipo intermedio, tecniche e professionali. Sono competenze che crescono per evoluzione incrementale, fortemente influenzata dalle specializzazioni delle economie territoriali: è il merito «ordinario», come lo chiamo io. A queste competenze si aggiunge una componente di merito «straordinario»: profili che nascono dalle rivoluzioni tecnologiche, e sono proprio per questo professionalità globali, non locali.

In Italia abbiamo bisogno di lavorare alacremente su entrambi i profili: accrescere sia la formazione di competenze locali da merito ordinario, sia di competenze globali da merito straordinario.

Come rispondiamo oggi a questa realtà tanto mutevole nello sviluppo di competenze? Con un modello centralizzato nelle forme organizzative, e darwiniano negli effetti. I giovani sono abbandonati a loro stessi, alle proprie scelte prive di strumenti di orientamento, e poi a percorsi di formazione uniformati nazionalmente che, nel segmento terziario, li vedono conseguire anche ottime lauree in alcuni Politecnici se però sono in grado di superare da soli la difficoltà dei percorsi. Di qui la mia prima proposta. Dobbiamo innestare forte discontinuità nell'attuale sistema di formazione indifferenziata secondo poche tipologie professionali.

Abbiamo bisogno al suo posto, dalla scuola secondaria all'università, di un sistema caratterizzato da forti autonomie territoriali, capaci di intercettare la pluralità di profili professionalizzanti innovativi determinati sia dall'innovazione incrementale del territorio, sia dall'innovazione globale.

Tale scelta comporta conseguenze a cascata. Una forte autonomia nei criteri e nelle scelte di selezione delle risorse umane, e delle competenze necessarie in primis agli insegnanti. La capacità di dar vita a vere e proprie "reti" d'insegnanti territoriali. L'apertura programmatica verso nuove forme adattive alle innovazioni prodotte dalla realtà circostante. La previsione di nuove forme di sostegno al percorso formativo dei giovani, affiancate da subito a esperienze nelle imprese.

Solo in questo modo noi avremo scuole e università capaci di trasformarsi in veri e propri laboratori della conoscenza: e la parola «laboratorio» implica apertura alla sperimentazione, non replica formale di curricula determinati dalla burocrazia ministeriale.

Altrimenti, continueremo non solo a eternare bassa occupabilità dei giovani, per effetto della fortissima carenza di profili richiesti dalle imprese. Ma proseguiremo anche a bruciare ingenti quantità e qualità di capitale umano potenziale, ai quali oggi non offriamo alcuna possibilità di esprimersi.

Da questa scelta di modello, ne derivano altre, di tipo organizzativo.

Seconda proposta. Nella scuola secondaria di secondo grado, occorre ampliare gli spazi di sperimentazione, utilizzando al meglio la quota del 30% di orario disponibile per differenziare l'offerta formativa. Nell'ambito della riforma per una buona scuola lanciata dal governo Renzi, va incardinata una sperimentazione fondata sulla piena autonomia territoriale dei mezzi, non dei fini: di orari e percorsi, con una aperta collaborazione tra sistema pubblico e imprese, prendendo a riferimento il modello tedesco dell'istruzione duale secondaria professionalizzante.

Quanto all'istruzione post diploma, gli ultimi dati del Miur indicano 7mila iscritti nei percorsi professionalizzanti, pari allo 0,25% del totale degli universitari: rispetto al 29% in Germania, il 35% in Svizzera, il 33% in Francia, il 28% in Spagna, il 21% in Austria. Di qui la terza proposta: dobbiamo accrescere il ruolo degli Its, ma anche rendere più professionalizzanti alcune lauree triennali, riprendendo la tradizione dei diplomi universitari che in passato erano graditi alle imprese.

A questo scopo, quarta proposta, va modificato il finanziamento alle università. Occorre al più presto elevare al 30% la quota differenziata tra università del Fondo di finanziamento ordinario, che solo quest'anno è arrivata al 18 per cento. Concentrando una maggior quota nel premiare la capacità degli atenei di sviluppare diplomi tecnici superiori e lauree brevi equivalenti che trovino buona accoglienza sul mercato, e accelerino l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Oltre che sulla qualità della ricerca, misuriamo le università anche per migliore capacità di *job placement* di chi ha conseguito diplomi tecnici, lauree brevi e lauree magistrali. Sono proposte rivolte alla politica, come si vede. Ma una cosa è sicura: per parte nostra, le imprese italiane non chiedono di meglio che partecipare attivamente alla formazione del capitale umano del XXI secolo.

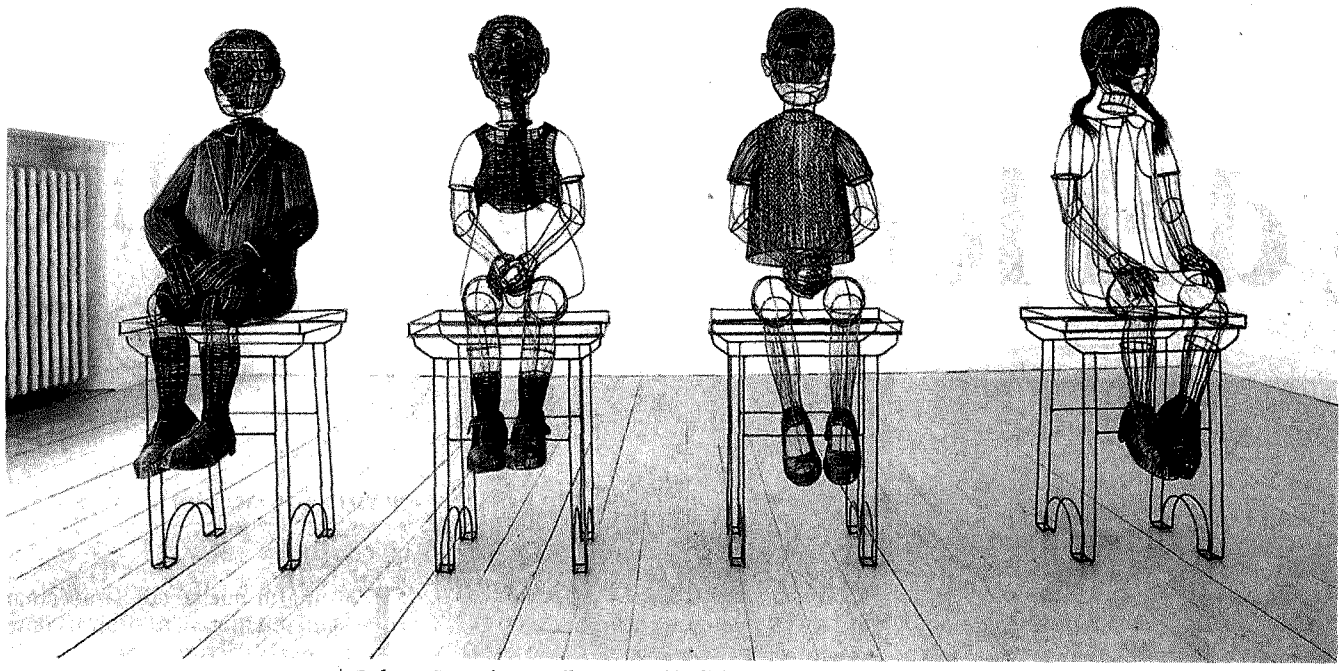
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli istituti secondari occorre ampliare la collaborazione del pubblico con le imprese e nelle università migliorare il «job placement»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Data 26-10-2014
Pagina 27
Foglio 2 / 2



EDUCAZIONE IN COSTRUZIONE | *Roberto Fanari, «Appello», 2014, filo di ferro cotto, dimensioni ambientali (robertofanari.blogspot.com)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.